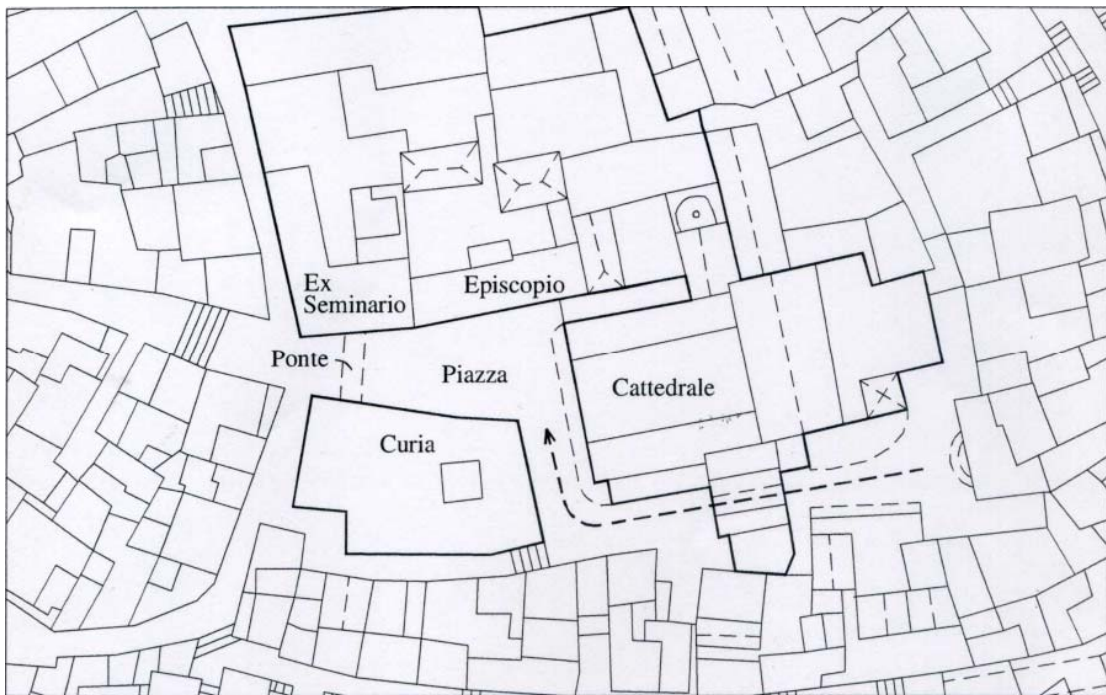


ENZA AURISICCHIO

L'EPISCOPIO DI OSTUNI*

CONTESTO URBANO - ARCHITETTONICO

Il palazzo funge da quinta architettonica e sfondo prospettico di largo *Arcidiacono Trinchera*, meglio noto come piazza *Cattedrale* segnandone fisicamente il perimetro nord per chi percorre in salita il centro storico attraverso l'arco, d'età sveva, detto degli *Incalzi*, risalente al periodo 1228-29, per il quale si accedeva all'area già detta del *Baglio* e al castello. All'ingresso sul lato destro è la Concattedrale, dalle linee tardo gotiche, risalente alla seconda metà del XV secolo. A questa collegata e fronteggiante l'ingresso alla piazza, è la facciata dell'Episcopio, edificio che un arco, voluto dal vescovo Francesco Antonio Scoppa il 1750, collega con l'edificio della Curia, il cui prospetto costituisce il quarto fronte.



Planimetria con indicazione dei principali manufatti della zona di Piazza Cattedrale

CENNI STORICI E FORMALI

L'esistenza di un edificio destinato ad accogliere il vescovo della diocesi di Ostuni può mettersi in relazione con la fondazione stessa della sede vescovile, di antica ma non documentata origine. A prescindere da più remote precedenze (L. PEPE, *Memorie storico-diplomatiche della chiesa vescovile*

* Si ringraziano, per il consenso offerto alla pubblicazione del testo, l'autrice e lo *Studio di Architettura* dell'arch. Carmine Specchia per il quale era stato realizzato,

di Ostuni, pp. 5-7), il primo presule noto è Datto, presente alla consacrazione della chiesa abbaziale di Montecassino il 1071. È da ritenere che tanto l'ubicazione del palazzo vescovile quanto quella della Cattedrale non abbiano subito mutamenti nel corso dei secoli. Non è dato sapere se i muri perimetrali nordorientali della Cattedrale fossero adiacenti, come accade oggi, a quelli del palazzo e se i due edifici avessero, riguardo alla piazza, detta del *Ballio* una disposizione ad angolo retto com'è ora o se piuttosto la facciata del palazzo non fosse leggermente arretrata rispetto al fronte odierno.

Le pergamene custodite nell'Archivio Capitolare menzionano locali e ambienti dell'antico palazzo dal 1307. Un primo spazio riferibile all'Episcopio, denominato *Curia*, costituiva l'ufficio amministrativo della diocesi. Qui erano compilati gli atti e i documenti ufficiali disposti dal vescovo; era luogo d'importanti riunioni e di stipulazione di contratti nonché sede del tribunale ecclesiale da cui dipendevano i chierici maggiori e minori, gli oblati, le cappellanie, le opere pie e le associazioni religiose. L'esatta localizzazione della Curia si evince da una descrizione della residenza vescovile del 1748 in cui si precisa che è "*nella facciata della marina per quanto contiene la loggia e Curia*".

Un ruolo molto significativo è assegnato alla *Sala Magna*, cuore pulsante del palazzo, importante ambiente di rappresentanza, luogo privilegiato di pubbliche cerimonie come l'annuale elezione degli *Uffiziali*, ricordata sempre con questa denominazione in tutti i documenti reperiti.

Nel corso del XIV secolo sono indicate superfici aperte all'interno dell'edificio quali la *Corte*, forse porticata, dalla quale si accedeva a un *Hospitium*, preceduto da anticamera, a indicare il luogo dove erano accolti e ospitati temporaneamente forestieri in transito nella città.

Nel 1454 è ricordato uno *zardeno* unito al fabbricato in direzione nord, forse con accesso diretto dalla piazza: *in ballio...zardenum*, prospiciente la Cattedrale e il castello (Archivio Capitolare, Diocesano, Curiale e Vescovile di Ostuni: *Pergamene, Libri delle Conclusioni Capitolari, Amministrazione Diocesana, Bilanci del Capitolo, Inventari della Mensa Vescovile*).

XVI secolo

Risale al 1519 la prima descrizione del palazzo, inserita nell'inventario dei beni della Mensa Vescovile. L'edificio, durante l'episcopato di Antonio de Rogeriis (1517-1530), constava di due piani e riuniva attraverso cortili di passaggio: *astracum*, appartamenti diversi, alcuni antichi, altri realizzati dallo stesso vescovo. Gli ambienti più recenti prospettavano su un chiostro ed erano raggiungibili da una scala che immetteva, mediante un maestoso portale, nella grande sala vescovile. In direzione del castello si estendevano altri locali abitativi: *domus*, dei quali uno fornito di forno e l'ultimo utilizzato come dispensa, prospiciente i giardini orientati verso la marina. Dal chiostro, fornito di cisterna, si accedeva a una grande stalla sotto l'attuale

Salone del piano superiore. Altri locali annessi e forse ipogei servivano da depositi; sotto la scala era situato il carcere criminale. Il portale del palazzo era decorato con lo stemma di Isabella d'Aragona (1470-1524), duchessa di Milano, Bari e Rossano, ancor oggi sull'ingresso dell'edificio. Ludovico Pepe (1853-1901) riportando un'informazione di Remondini (L. Pepe, *Memorie* ...pp. 92-93) ricorda che il vescovo de Rogeriis, a memoria delle ristrutturazioni apportate all'edificio, fece inserire un'iscrizione celebrativa sulla facciata, andata poi perduta come il bassorilievo medioevale che rifiniva il portale *cum variis sculpturis*.

Dalla descrizione cinquecentesca si evince che il carcere era ubicato sotto la scala che conduceva al nucleo più importante del palazzo; è da ritenere che il suo accesso, data la funzione, fosse situato in una zona marginale.

I verbali stilati dal Capitolo registrano dalla fine del XVI secolo e per tutto il XVII secolo richieste continue d'interventi per questo luogo punitivo, ritenuto "infimo abietto, et vile oscuro e fetido".

Il cortile d'ingresso del palazzo doveva essere ampio e spazioso: una Conclusione Capitolare del 1708 ricorda come la distribuzione del pesce spettante al vescovo, osteggiata dal duca, signore di Ostuni, Bartolomeo Zevallos (1694-1752), fu fatta nell'ampio cortile del suo palazzo "dove si provvedessero... li Ecclesiastici e Regolari con totale quiete".

XVII secolo

Nel 1602 fu deliberato di individuare altro luogo del palazzo per la detenzione dei rei; è probabile che i lavori per la realizzazione del nuovo carcere siano stati eseguiti prima del 1619. In questo anno si annota: "*carceres tam civiles quam criminales sunt subtus Palatium prope viam publicam et Castellum*". Liberato lo spazio sotto la scala del palazzo, il 1639 l'arcidiacono del tempo propose di costruirvi la sacrestia della Cattedrale.

Dalla concisa descrizione del 1619 si deducono alcuni elementi importanti per definire la distribuzione degli appartamenti; gli ambienti sembrano collocarsi ai lati della grande sala che rappresenta il cuore di tutto l'edificio: otto camere si sviluppano a oriente e nove a occidente; il cortile è disposto a oriente. Il palazzo aveva una torretta, ricordata in una *Conclusione Capitolare* del 1639 come fatiscente e prossima al crollo.

Lavori di riparazione e manutenzione si resero necessari nel 1683 quando la Capitolo dispose di impiegare a tal fine 600 ducati ricavabili dalle multe stabilite della Sacra Congregazione del Concilio. Non è possibile quantificare la consistenza e la natura di questi interventi per mancanza di altri atti che non è escluso possano essere recuperati successivamente.

La ricostituzione del seminario, ora sede della biblioteca e dell'archivio diocesano, chiuso il collegio istituito sotto la regola di san Carlo presso la chiesa dello Spirito Santo, offrì l'opportunità al vescovo Benedetto Milazzo (1679-1706) di dare inizio a un'ingente impresa edilizia che doveva coinvolgere anche il prospiciente Episcopio.

La nuova costruzione, iniziata il 1700, subì sul nascere una battuta d'arresto per la morte del presule; il successore Bisanzio Filo (1707-1720), probabilmente, nel rispetto del progetto iniziale, la collegò con la facciata opposta del palazzo vescovile attraverso un ponte di legno. L'iscrizione voluta sul ponte dal vescovo Scoppa: ricorda *pons erat e ligno*.

XVIII secolo

Al vescovo Bisanzio Filo (1707-1720) vanno ascritti sia il completamento del fabbricato del seminario che, probabilmente, modifiche interne al caseggiato vescovile.

Il palazzo risentì degli effetti del terremoto occorso il 20 febbraio del 1743. Una serie di perizie e di preventivi richiesti dai procuratori del Capitolo a mastri murari, congiuntamente a testimonianze raccolte dai nobili ostunesi che frequentavano il palazzo al tempo di monsignor Bisanzio Filo, servirono ad accertare il precario stato di conservazione dell'edificio. Negli atti reperiti non si accenna al terremoto ma si attribuisce la causa delle preoccupanti condizioni statiche di alcune murature a una certa superficialità mostrata dal vescovo Cono Luchino del Verme (1720-1747), successore di Filo, nella manutenzione ordinaria dell'immobile. Sarebbe attendibile ascrivere a tale sisma la presenza delle vaste stanze ora murate al piano terra in adiacenza dell'angolo piazza Cattedrale - vico Castello.

L'inizio dei lavori fu posticipato di un anno per la morte del vescovo avvenuta il 3 aprile 1747, occasione per la compilazione di un inventario dei beni ritrovati nel palazzo che offre l'opportunità, prima delle modifiche del 1748, di analizzare la successione degli ambienti e la disposizione di alcune stanze.

Il capitolato d'appalto firmato dal capomastro Nicola Antonio Maldarella il 23 gennaio 1748 davanti al notaio Tommaso Saverio Baldari è particolarmente rilevante per individuare la consistenza e la natura degli interventi da realizzarsi.

Il fatto che il palazzo sia nato dall'unione di diversi ambienti abitativi, con cubature e altezze diverse, è confermato dalla disparità di livello, esistente tra la volta della stalla e le altre stanze dell'edificio, poi azzerata con i lavori. La volta della Sala è indicata come *lamia superiore finta di canne* (E. AURISICCHIO - G. GIGLIO, *L'architettura tipica e tradizionale di Ostuni*, Bari 2008). Molte case ostunesi, dalle prime documentazioni riferibili alla fine del XVI secolo, risultano rifinite da un soffitto di tavole e di canne. Questo genere di copertura persistette fino al XVIII secolo scomparendo, sostituito dalla volta in pietra, nelle ricostruzioni e nelle ristrutturazioni delle case ostunesi realizzate già nel corso dello stesso XVIII secolo e in quello successivo.

Il documento precisa come sopra tale rivestimento si dovesse approntare l'*astrico*, vale a dire una pavimentazione in cocchiopesto battuto, tipica delle abitazioni meridionali, impermeabile, elastica e molto resistente.

Il vescovo mons. Francesco Antonio Scoppa (1747-82) nel 1763 richiese ai fratelli Giacomo Oronzo e Salvatore Trincherà, mastri fabbricatori di comprovata esperienza, una valutazione dei lavori che erano stati appena eseguiti. I capimastri, con estrema diligenza, visualizzarono adeguamenti, lavorazioni, risarcimenti e rifiniture edilizie di ogni ambiente, consentendo di definire con una certa chiarezza tutti gli ambienti che in quel momento componevano il palazzo.

Nei loro documenti si fa riferimento a un quarto nuovo contiguo a quello dove risiedeva abitualmente il vescovo, costituito da una loggetta, un ripostiglio, una camera e un camerino. L'appartamento del vescovo si componeva di tre stanze coperte da *sottocieli*, termine che in un precedente atto, pare riferirsi a un soffitto con capriate lignee: "ci vogliono quattro *sottocieli* nuovi, essendone tutti fradici e stanno presentemente cascando a pezzo a pezzo".

Restauro, segnalati da padre Serafino Tamborrino nel testo manoscritto *Rudera Hostunen*, compiuti nell'aula dell'episcopio dal vescovo Giovan Battista Brancaccio (1791-1794), non sono documentabili più esattamente.

XIX secolo

Nel 1821 la cattedra di Ostuni fu affidata all'arcivescovo di Brindisi *pro tempore* in qualità di amministratore perpetuo. Rimasto disabitato per molti anni, il palazzo vescovile fu riparato e risarcito dal vescovo Pietro Consiglio (1825-1839). Altri interventi, limitati al fabbricato che si addossava in parte alla parete della navata sinistra della Cattedrale, furono realizzati il 1857, in occasione della costruzione della cappella dell'Immacolata voluta dal vescovo Raffaele Ferrigno (1857-1875).

La realizzazione di una grande cappella, che eguagliasse in ampiezza quella del Santissimo Sacramento a essa fronteggiante, richiese l'occupazione di una parte del cortile e l'abbattimento della gradinata che metteva in comunicazione l'atrio del palazzo col piano superiore. La gradinata fu ricostruita e rifinita nel tratto iniziale con due pilastrini sormontati da due leoncini in seguito asportati. Al piano superiore fu rifatta la volta di una sala, la parete del salone e la porta che immetteva in quest'ultimo ambiente. Non documentato, se non sul piano iconografico, è l'abbattimento del piano superiore dell'edificio della curia, probabilmente per motivi di ordine strutturale, avvenuto negli anni cinquanta del '900.

XX secolo

Negli anni settanta e ottanta l'assetto esterno degli edifici rimase inalterato, pur realizzandosi lavori di recupero e riuso degli interni. A questo periodo sono databili la sostituzione di parte dei pavimenti, degli impianti e dei

bagni. Il giardino vescovile, dopo periodo d'inadeguato utilizzo, fu ricondotto all'originaria dizione.